

La verità su Ustica

L'ex proprietario di un'emittente privata dette per primo la notizia grazie a una soffiata del maresciallo Carico. Ma il giorno dopo il militare gli chiese di tacere. L'episodio raccontato a Vizzini, Pannella e ad altri

Da Marsala un testimone racconta «Il mio scoop alla radio: è caduto un aereo»

«Parlai delle rivelazioni del sergente Canco con il ministro Vizzini, in aereo, ma si addormentò». Lo racconta Giuseppe Passano l'ex proprietario di «Radio Europa» di Marsala che la sera del 27 giugno 1980 ricevette la telefonata del sottufficiale intanto, il magistrato ha posto ai pentiti 3 nuovi quesiti sulle traiettorie del Dc9 e del «caccia estraneo», sulla tipologia del missile che colpì l'aereo

ANTONIO GIPIRANI

ROMA Gli ascoltatori di «Radio Europa» a Marsala seppero della caduta del Dc9 e dello stato di allerta nel centro radar quasi in diretta. Il maresciallo Luciano Carico (il 27 giugno 1980 sergente maggiore, addetto alla concolle del radar) telefonò allarmato, al suo amico Giuseppe Pazzano «per larghi fare uno scoop». Seguì un aereo civile sul video - disse per telefono - è scomparso, è caduto. È scattato subito

to i militari del radar di Marsala fino al maggio del 1988 quando il giudice Paolo Borsetto ne avvertì un'inchiesta.

Il giorno dopo - ricorda Pazzano - Carico era sceso a Marsala. Mi telefonò di nuovo e mi disse di tacere su tutto quello che mi aveva riferito. Mi fece capire di essere stato minacciato. Da allora non l'ho più visto né sentito. Questi particolari li ho raccontati più volte in questi anni. Ho informato i magistrati e anche uomini politici - dice - con il ministro Carlo Vizzini mi capitò di parlare in aereo eravamo seduti accanto. Ma lui si addormentò. Poi Pazzano afferma di aver riferito tutto quello che sapeva anche all'ex procuratore della Repubblica Cavaleri a Marco Pannella e a un amico di Egidio Alagna vicepresidente

giustizia riuniti in un «sum mit» con gli avvocati difensori dei militari incriminati e con quelli che rappresentano i parenti delle 81 vittime. È stato un lungo braccio di ferro tra i legali dei vertici militari e quelli della parte civile.

I primi avevano presentato undici nuovi quesiti da porre ai pentiti, sostanzialmente mettendo in dubbio per intero i risultati della perizia Blasi. «Troppi dubbi la perizia dovrebbe a quel punto cominciare da capo. Ci vorrebbero altri dieci anni», hanno contestato gli avvocati della parte civile Franco Di Maria e Romeo Ferrucci. Il giudice istruttore alla fine della di sputa ha deciso di soprassedere sulle richieste della difesa presentando invece tre quesiti per il collegio di pentiti coordinati dall'ingegnere Massimo Blasi. Tre quesiti chiaramente ispirati dalle conclusioni degli esperti del

ministero della Difesa che hanno individuato il missile (un Sidewinder Am 9 L) che probabilmente, colpì il Dc9 a Ustica.

La prima domanda chiede quale sia stata la traiettoria del Dc9. Itavia e dell'aereo estraneo la cui traccia è rappresentata graficamente e quale sia la possibile posizione di lancio di un missile. La seconda «quale sia la testa di guerra che corrisponde al tipo di missile identificato compatibile con tutti i dati già raccolti la terza se sia possibile pervenire all'accertamento della provenienza del missile stesso. I pentiti a partire dal 5 ottobre avranno sessanta giorni per presentare le loro risposte che potranno aiutare a fare chiarezza nella vicenda.

I prossimi appuntamenti istruttori prima dell'arrivo della nuova perizia sono rappresentati dal faccia a

faccia tra il maresciallo Carico e il suo comandante il capitano Audilio Ballini. Poi i magistrati dovranno ascoltare Giuseppe De Crescenzo che nell'84 dirigeva la base di Ustica accusato di aver distrutto i prospecti «Da 1» del rilevamento radar. Non si era presentato davanti ai giudici perché malato.

Intanto mentre si torna a parlare della presenza di forze militari americane nel Tirreno arriva la dichiarazione dell'ambasciatore degli Usa Peter Secchia. «Sulla tragedia di Ustica ribadisco quanto il governo americano sostiene a fine luglio». Insomma una smentita a tutto tondo. «Lo abbiamo già detto - ha dichiarato - abbiamo le prove che tutti i nostri caccia rientrano alla base sei ore prima dell'incidente e nella zona interessata non vi erano noli navi dotate di missili terra aerea».



Il generale Franco Pisano

Forze armate, entro sei mesi nuovi vertici

ROMA Il 31 marzo del prossimo anno l'ammiraglio

Mano Porta andrà in pensione. Ruscirà il generale di stato nominato (assieme a Porta ed al capo di Stato maggiore della Marina Sergio Majoli) quale segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti. Pisano ha presieduto la commissione d'inchiesta interna all'Aeronautica e si stanno ponendo gli ambienti politico-militari. Porta è stato nominato il 4 marzo 1988 capo di Stato maggiore della Difesa subentrando al generale di corpo d'armata Riccardo Bisogniero già comandante dell'arma dei carabinieri. Nato il 18 agosto 1925 Porta sarebbe dovuto andare in pensione al compimento del sessantatreesimo anno come avviene per ammiragli di squadra e generali di corpo d'armata. I generali di squadra aerea vanno invece in pensione a sessant'anni. Tuttavia seguendo una consuetudine ormai invalsa per i vertici della Difesa Porta per decisione del Consiglio dei ministri è potuto rimanere ben oltre i limiti e quando smetterà l'uniforme sarà vicino ai settant'anni.

Pisano ha lasciato il 17 settembre 1986 il comando della prima regione aerea di Milano per insediarsi alla guida dell'arma azzurra succedendo a Basilio Cottone (in carica dal 19 ottobre 1983) e da tempo veniva indicato come uno dei più probabili successori di Porta. Le rivelazioni su Ustica sembrano aver sconvolto le previsioni. Sarebbe il generale di corpo d'armata Luigi Stefani il più probabile successore all'ammiraglio Porta. Stefani è stato nominato (assieme a Porta ed al capo di Stato maggiore della Marina Sergio Majoli) quale segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti. Una doppia carica riunita in una sola persona ambiziosa perché in sostanza amministra gli stanziamenti per le forze armate ed il loro ammodernamento. Quanto all'Aeronautica anche Stelio Nardini generale di squadra aerea e quarantasette anni attuale consigliere militare del presidente della Repubblica è uno dei candidati alla successione di Porta o dello stesso Pisano. Il problema dunque è vedere quali decisioni saranno prese nei sei mesi e mezzo che restano di servizio a Pisano e come ne usciranno dalla vicenda Ustica e vertice delle forze armate. Già a fine anno potrebbe averci una prima indicazione sul prossimo rinnovo dei vertici della Difesa. Se infatti il mandato del direttore dei Sistemi ammiraglio di squadra Fulvio Martini (26 febbraio 1980) che è alla terza proroga per complessivi tre anni. Anche al posto di Martini s'ispira l'Aeronautica e pure in questo caso ancor più che per la Difesa pesa l'affare di Ustica. A fine anno comunemente si dice che il governo dovrà decidere se prorogare per il quarto anno consecutivo o meno l'incarico di Martini e a chi affidarlo.

ERRATA CORRIGE

Come i lettori avranno compreso dal contesto attraverso l'aggiunta di un non è stato capovolto il senso di una frase dell'editoriale di Aldo Tortorella pubblicato ieri. La frase corretta va letta così: «È insostenibile la tesi secondo la quale non vi sarebbe altro da fare che attendere l'esito processuale».

De Mita replica ad Amato: «Non avevo nulla da coprire» Andreotti «rasserena» Cossiga Per il Quirinale il caso è chiuso

Il Quirinale sembra «rasserenato» dalla nota del governo che ha respinto alcune insinuazioni sull'operato di Cossiga nella vicenda di Ustica. Ma il giallo del Dc9 continua a scuotere i palazzi del potere. De Mita, accusato da Amato di essere un «depistatore involontario» risponde che il suo governo non copri mai nulla. Rodotà critica Martinazzoli per la difesa dei generali, i militari, invece, lo apprezzano.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Non ci sono di chiarazioni ufficiali, ma il clima - fanno capire al Quirinale - è tornato sereno. Il merito, almeno formalmente è dell'intervento di Andreotti che l'altra sera con una nota piuttosto inconsueta era sceso in campo contro alcune presunte insinuazioni attribuite ad esponenti della maggioranza e dirette a Cossiga in quanto ex presidente del Consiglio al tempo del disastro di Ustica. I collaboratori di Cossiga si sono limitati a esprimere soddisfazione per la nota del governo e a registrare il positivo «rasserenamento». «Caso» chiuso dunque? Parrebbe di sì anche se il caso assomiglia molto al classico polverone se non altro per la sua strana genesi. L'imitazione del presidente della Repubblica per alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza (il liberale Battistuzzi e il repubblicano Gualtieri) e per un titolo di giornale non avrebbe mai forse varcato la soglia del Quirinale se non fosse stata amplificata proprio

c era anche il libro che però non rispose nulla. De Mita tuttavia ammette una certa sorpresa per le conclusioni dell'indagine governativa che come è noto «valutò tra l'altro i poteri scartati dai pentiti nominati dal giudice, di un disastro provocato da una bomba».

Ma cosa sta facendo ora il presidente della ricerca della verità e colpire chi per anni ha depistato su Ustica? Secondo le opposizioni di sinistra ben poco. Stefano Rodotà deputato della Sinistra indipendente e ministro della Giustizia nel governo ombra del Pci critica Martinazzoli per le posizioni espresse il 19 gennaio alla Camera. «Il ministro - dice Rodotà - ha detto che non ci sono generali da mandare a casa e che i generali hanno i diritti che spettano a tutti i cittadini. Ma non gli è stato chiesto di anticipare dichiarazioni di colpevolezza che spettano alla magistratura. Era stato posto il diverso problema - sottolinea Rodotà - di un capo di stato maggiore che di fronte a comunicazioni giudiziarie legittimamente inviate dai magistrati a appartenenti all'aeronautica invece di tacere e attendere correttamente le conclusioni dell'inchiesta si era messo a inveire contro giudici e giornalisti in vestendosi del ruolo di difensore dell'arma. Può rimanere al suo posto - si chiede infine Rodotà - chi sino a un minuto fa gridava lui al colpevole?».

Chi chiede un energico intervento dell'esecutivo sono anche i parenti delle vittime della strage di Ustica. Hanno chiesto un incontro con il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa convinti che il governo deve svolgere un ruolo essenziale. «È evidente - dicono i familiari delle vittime - che i soli strumenti in possesso dell'autorità giudiziaria possono non essere sufficienti per giungere alla verità». I familiari chiedono che siano chiamati a rispondere al governo quei responsabili dell'aeronautica che hanno avallato versioni risuare clamorosamente false. Il presidente dell'associazione ha reso noto di aver querelato il generale Mangani già capo del centro operativo di Marinafranca se condito cui si cercano colpevoli e complici del missile killer per intascare i soldi del risarcimento. I familiari fanno notare che per ottenere questi sarebbe bastato a loro accreditare la versione della bomba



Il recupero della coda del Dc9 Itavia

Parla il massimo responsabile dei vertici militari nei giorni della tragedia

Torrisi: «Il ministro non mi diede ordini...»

«Nessuno mi chiese qualcosa sulla tragedia di Ustica e nessuno mi informò di quanto era accaduto. Anzi devo dire che seppi tutto dalla televisione e dai giornali come un qualunque cittadino». Lo ha detto ieri all'Unità l'ammiraglio Giovanni Torrisi ex capo di Stato maggiore della Difesa, cioè la massima autorità militare dell'epoca poi messo in pensione per lo scandalo P2.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA L'ammiraglio Giovanni Torrisi nelle tragiche ore in cui l'aereo Bologna Palermo veniva abbattuto sopra ad Ustica, molto probabilmente da un missile era il massimo responsabile delle forze armate italiane. Recopriva infatti la carica di capo di Stato maggiore della Difesa e aveva al proprio comando gli stadi maggiori di tutte le forze armate. Insomma all'ammiraglio Torrisi in quel momento era demandata l'intera difesa del paese a lui spettava in caso di attacco nemico pren-

derare i primi urgenti provvedimenti per la salvaguardia del fronte e per rispondere eseguendo gli ordini del governo e del ministro della Difesa. «Ad ogni attacco da qualunque parte venisse», Torrisi (messo in pensione per la vicenda della P2) uomo dinamico e di vasta esperienza non fu mai avvertito della tragedia di Ustica. Anzi - come ci ha detto ieri - seppur drammaticamente dalla televisione e il giorno dopo dai giornali.

«Vede nella mia posizione che nessuno mi avesse comunicato l'accaduto. Anzi al di là del dolore per la morte di tanta gente non ci stupimmo molto. Gli incidenti come purtroppo abbiamo visto in questi giorni possono accadere e accadono. Ne discusso - continua l'ammiraglio Torrisi - anche con il generale Lamberto Bartolucci che era capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e che era stato anche mio allievo. Anche lui espresse sgomento per quanto era accaduto ma aggiunse che si trattava di cose che potevano capitare».

La cosa appunto può sembrare incredibile ma i due massimi responsabili (Torrisi come capo di Stato maggiore della Difesa e Bartolucci come capo di Stato maggiore dell'Aeronautica) militari del settore aereo e dell'intero paese non furono avvertiti di nulla. «D'altra parte - spiega di nuovo Torrisi - l'unico che avrebbe potuto avvertirmi del problema era la specifica richiesta

di occuparmi della tragedia era il ministro della Difesa del momento (il socialista Lello Lagone ndr) che però almeno non me ne fece vivo».

Abbiamo poi chiesto a Torrisi una opinione sui «mistieri di Ustica» e sulla verità che lentamente sta venendo fuori dopo nove anni. L'ammiraglio su questo è categorico: dice che non esiste nessuna traccia radar che confermi il lancio di un missile da parte di un aereo sconosciuto contro il jet passeggeri. Poi aggiunge: «Io non sono in grado di dire che cosa sia davvero accaduto. Posso però garantire che se ci fosse stato qualcosa di torbido in tutta la vicenda io sarei certo venuto a saperlo almeno in via ufficioso. Invece (e chiedo di essere creduto sulla parola) nessuno mi ha mai detto niente e non ho mai saputo nulla di nulla. Naturalmente l'ho detto anche al giudice Bucanin». «Comunque - continua Torrisi - tutta la

storia così come sta venendo fuori non mi convince. D'altra parte mi spieghi perché un uomo come me che si è sempre preoccupato dell'industria cantieristica italiana che ha dato le disposizioni necessarie per il recupero dei corpi dopo la tragedia di Punta Raisi e che ha sempre dimostrato un alto senso del dovere dovrebbe tenere per sé un qual che segreto su Ustica. Per coprire chi? Io che ho 72 anni - aggiunge ancora Torrisi - dovrei andare nella tomba con un segreto del genere? Penso che sia così anche per gli altri militari di alto grado. Sì certo nei brogliacci di controllo e nelle varie inchieste (la prima fu quella del ministero dei Trasporti) ci può essere stata qualche leggerezza ma nulla di più».

Chiediamo all'ammiraglio il perché della sua iscrizione alla P2. Giovanni Torrisi risponde: «Non ho mai negato di



L'ammiraglio Giovanni Torrisi